

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 2,50 (Estero, Fr. 3,20).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO XLIX - N. 47.

Milano - 19 novembre 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 70); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

LIQUORE

STREGA

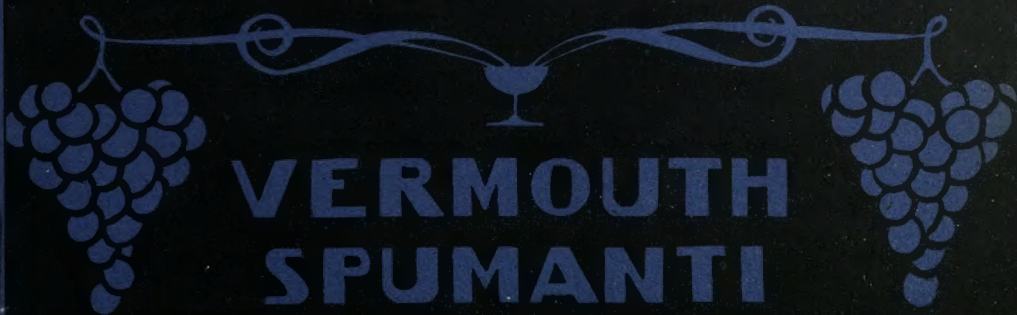
TONICO - DIGESTIVO



FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA e DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

CINZANO



Olio

Sasso

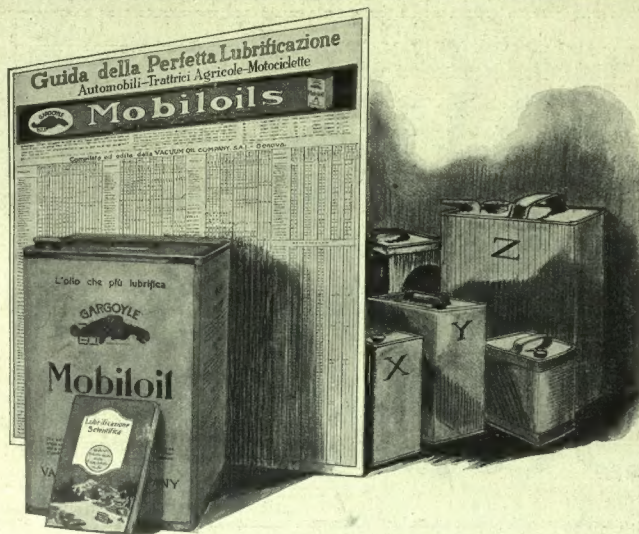


Preferito in tutto il mondo

Sapone Sasso
per bucato.

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Vitamina Sasso - Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Iodato - Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso - Olio Oliva per iniezioni
Letteratura: OLI E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.



Lubrificazione Scientifica o "Olio,?"

Molti automobilisti, quando acquistano la provvista di lubrificante per la loro automobile, chiedono semplicemente: "Date mi dell'olio denso".

La richiesta, in sé stessa, riflette il mancato apprezzamento dell'importante compito dell'olio lubrificante rispetto al funzionamento di un'automobile. Non vi è perciò da sorprendersi se essi acquistano una marca X, o Y, o Z senza rendersi conto della qualità e del valore del prodotto acquistato.

Altri automobilisti chiedono invece: "Date mi la gradazione di Gargoyl Mobiloil appropriata, secondo la Tabella Guida, alla marca della mia automobile".

Lo scopo di questa domanda è ben precisata: ottenere il lubrificante che offra la garanzia di adempiere alle speciali esigenze di lubrificazione del proprio tipo di motore.

Quale coefficiente ha indotto questi automobilisti a formulare una domanda così specificata?

L'opuscolo "Lubrificazione Scientifica". Dalla lettura di questo libretto essi hanno appreso tutta l'importanza del problema della lubrificazione nei suoi diversi aspetti, dal punto di vista economico a quello scientifico. L'importanza e la logica degli argomenti trattati negli interessanti capitoli, hanno dimostrato a questi automobilisti la necessità di seguire il consiglio della Tabella Guida della Perfetta Lubrificazione ed adottare la gradazione di Gargoyl Mobiloil indicata per la loro automobile in estate e in inverno.



Mobil oils

Una gradazione per ogni tipo di motore

Con la domanda "Date mi la gradazione di Gargoyl Mobiloil appropriata, secondo la Tabella Guida, alla marca della mia automobile", essi sanno di acquistare non solamente un "Olio", ma un intero servizio di lubrificazione. I mezzi che vi permetteranno di ottenere la razionale lubrificazione della vostra automobile sono i seguenti:

- 1.° L'opuscolo "LUBRIFICAZIONE SCIENTIFICA". - Se ancora non lo possedete chiedetene una copia. Vi verrà inviata gratis e franca di porto.
- 2.° La consultazione della "TABELLA GUIDA". - Esposta in ogni buon garage ed elencata completamente nelle ultime pagine dell'opuscolo "Lubrificazione Scientifica", essa vi indicherà la gradazione di Gargoyl Mobiloil tecnicamente appropriata per la Vostra marca di automobile, autocarro, motocicletta, trattore agricolo, nella stagione estiva e invernale.
- 3.° La sicurezza di ottenere i Gargoyl Mobiloil in recipienti litografati sigillati. - Acquistando i Gargoyl Mobiloil è preferibile esigerli in recipienti litografati da Kg. 2½, 5, 20, e assicurarsi che i recipienti portino impressa la marca "Gargoyl", in rosso e nero e che i dischetti di garanzia posti nei bocchelli siano intatti. Ciò vi garantirà dalle possibili contraffazioni che possono verificarsi acquistando olio sciolto o comunque in latte ex-petrolito.

GUIDA
per la perfetta lubrificazione
dell'Automobile



Mobil oils

Una gradazione per ogni tipo di motore

Nella Tabella appaiono, con indicazione di gradazione, i Gargoyl Mobiloil veramente appropriati per la lubrificazione delle automobili.

A. significa Gargoyl Mobiloil "A".
B. "B".
C. "C".
D. "D".
E. "E".
F. "F".
G. "G".
H. "H".
I. "I".
J. "J".
K. "K".
L. "L".
M. "M".
N. "N".
O. "O".
P. "P".
Q. "Q".
R. "R".
S. "S".
T. "T".
U. "U".
V. "V".
W. "W".
X. "X".
Y. "Y".
Z. "Z".

Salvo accensione regolare le seguenti indicazioni si applicano anche alle automobili che non sono equipate con il sistema di iniezione.

Per sistemi di iniezione, le raccomandazioni di Gargoyl Mobiloil per l'estate e per l'inverno, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

Per sistemi di iniezione, la raccomandazione invernale deve essere per l'estate, e viceversa.

AGENZIE e DEPOSITI: Bari, Biella, Bologna, Bolzano, Cagliari, Firenze, Genova, Livorno, Macerata, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Sampierdarena, Torino, Termini Imerese, Trieste, Venezia.

Vacuum Oil Company

Società Anonima Italiana
Sede Sociale: Via Corsica, 21-N

Genova

ACME



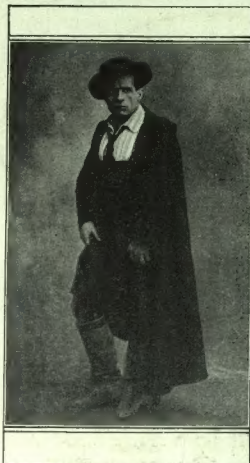
*La calzatura di
sovraa eleganza*

SOVRANA

CALZATURIFICIO
DI
VARESE

IN VENDITA PRESSO I NOSTRI NEGOZI E PRESSO
I NOSTRI ESCLUSIVISTI IN TUTTA ITALIA

Creacono
ACME
Pubblicità Milano.

Nella *Carmen*.Nell'*Isabeau*.Nell'*Aida*.

COMM. BERNARDO DE' MURO, TENORE

Nella stagione lirica in corso al Teatro Dal Verme, De' Muro sosterrà la parte di « Folco » nell'*Isabeau*. L'avvenimento, poichè trattasi di un vero avvenimento artistico, non mancherà di suscitare grande interesse poichè questo tenore dalla voce possente e squillante è stato il primo e forse il massimo interprete del suggestivo personaggio creato dalla fantasia musicale di Mascagni.

Il « Grammofono » coglie la buona congiuntura per ricordare alcuni dischi di raro valore nei quali la musica del cigno livornese, il canto del De' Muro e l'ottima incisione si sono uniti in perfetto accordo per il nostro massimo godimento artistico.

- S 264 *Isabeau* (Mascagni) « Tu ch'odi lo mio grido », (Canzone del Falco).
 S 266 *Isabeau* (Mascagni) « E passerà la viva creatura ».
 S 268 *Isabeau* (Mascagni) « Dormivi? Sognavi! », (Duetto con la soprano Bartolomasi).
 S 270 *Isabeau* (Mascagni) « Fu vile l'editto ».
 S 272 *Isabeau* (Mascagni) « I tuoi occhi!... », (Duetto con la soprano Bartolomasi).
 S 258 *Africana* (Meyerbeer) « O paradiso », (Aria di Vasco, Atto IV).
 S 260 *Andrea Chénier* (Giordano) « Un di dall'azzurro spazio », (Improvviso, Atto I).
 S 284 *Andrea Chénier* (Giordano) « Sì, fui soldato ».
 R 719 *Andrea Chénier* (Giordano) « Come un bel di di maggio », (Quadro IV).
 S 262 *Carmen* (Bizet) « Il fior che avevi a me tu dato », (Romanza del fiore).
 S 252 *Carmen* (Bizet) « Ho nome Escamillo », (Duetto Atto III, col baritone Janni).
 S 720 *Fanciulla del West* (Puccini) « Sono Ramerrez », (Atto II).
 R 721 *Fanciulla del West* (Puccini) « Ch'ella mi creda libero », (Atto III).

- S 274 *Iris* (Mascagni) « Or dammi il braccio tuo ».
 S 286 *Otello* (Verdi) « Esultate ».
 S 298 *Otello* (Verdi) « Ora e per sempre addio ».
 S 288 *Otello* (Verdi) « Dio, mi potevi scagliar ».
 S 276 *Otello* (Verdi) « Ninn mi tema », (Morte di Otello).
 S 714 *Pregiera* (G. A. De Muro) « Alla madre ».
 S 712 *Trovatore* (Verdi) « Deserto sulla terra », (Atto I), Duetto con Badini, baritone.
 S 282 *Trovatore* (Verdi) « E deggio, e posso », (Gran Concertato, Atto II) con Baldini, soprano, Janni, br., Bettoni, basso e Coro.
 S 708 *Trovatore* (Verdi) « Perigliarti ancor languente », Duetto (Atto II), con Casazza, contr.
 S 710 *Trovatore* (Verdi) « Mal reggendo », Duetto (Atto II) con Casazza, contr.
 S 300 *Trovatore* (Verdi) « Di quella pira ».
 S 706 *Trovatore* (Verdi) « Ai nostri monti », Duetto (Atto IV), con Casazza, contr.
 S 704 *Trovatore* (Verdi) « Prima che d'altri vivere », Terzetto (Atto IV) con Roggero, sopr. e Badini, br.
 S 702 *Trovatore* (Verdi) « Ah! la morte ognora », (Miserere) (Duetto con la soprano Roggero).

NB. In preparazione nuova bellissima serie.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti di macchine parlanti e presso la



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

ROMA, Via Tritone, 88-89 - MILANO, Galleria Vitt. Em., 39 (Lato T. Grossi) - TORINO, Via P. Micca, 1

GRATIS ricchi cataloghi e supplementi mensili.

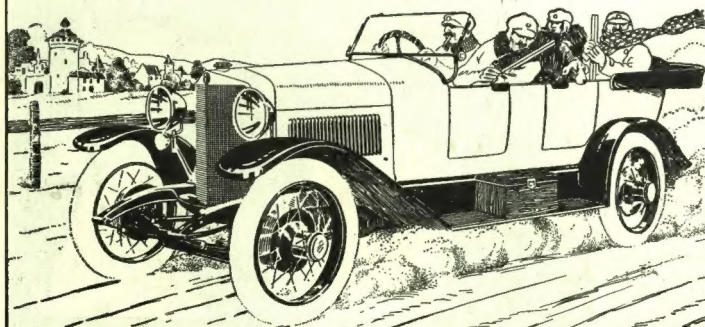




GOERZ

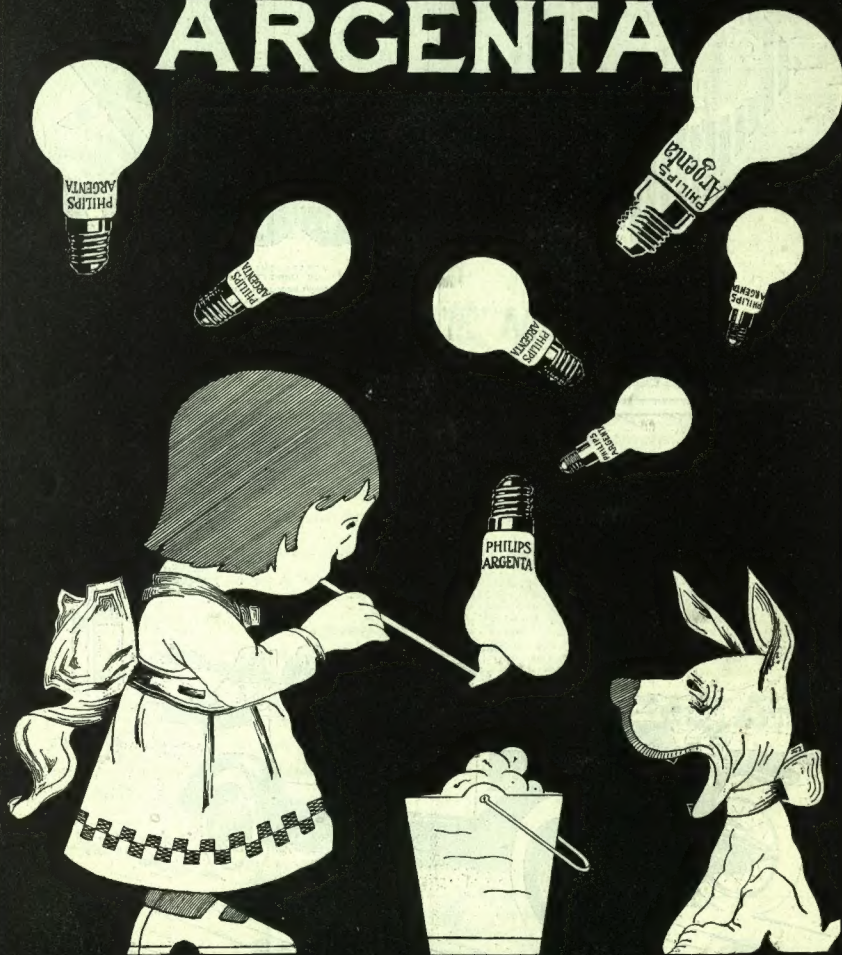
APPARECCHI FOTOGRAFICI DI PRECISIONE
CON OBIETTIVI DOPPI ANASTIGMATICI GOERZ
NUOVI MODELLI IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZIANZI
CATALOGHI A RICHIESTA

KODATO ROSSI
RAPPRESENTANTE DELL'UNIONE ADITAL
C. F. GOERZ
AKTIENGESELLSCHAFT - BERLIN - FRIEDENAU
MILANO
Via Verballesi, 1



LA VELOCISSIMA
23 TIPO SPORT

LAMPADE PHILIPS ARGENTA



L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLIX. - N. 47. - 19 Novembre 1922.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 2,50 (Est., fr. 3,20.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

L'INAUGURAZIONE DI UN NUOVO PONTE SUL PIAVE.



IL DUCA D'AOSTA, IL CARDINALE LA FONTAINE E IL SOTTOSGREGARIO AI LAVORI PUBBLICI, ON. ALESSANDRO SARDI, ASSISTONO IL 12 NOVEMBRE ALLA SOLENNE INAUGURAZIONE DEL NUOVO PONTE A SAN DONA DI PIAVE.

La fotografia è presa durante il discorso del Patriarca di Venezia. (Fot. E. Graziadei)

È uscito:

L'ARZIGOGOLO

Poema buffonesco in 4 atti di
SEM BENELLI
NOVE LIRE.

Premio Nobel. - Un affare americano.

Il premio Nobel a Giacinto Benavente. Ben dato, Giacinto Benavente è un più che rispettabile scrittore di commedie; è il più originale e il più pensoso che abbia oggi la Spagna. Si può non amarlo, ma bisogna riconoscerne che l'arte sua è nobilissima. Si goda dunque i bei danaretti del premio; se il spenda, se è prodigo; se li metta da una parte, se gli piace ammucciare. Io non so s'egli sia ricco o povero; e non mi importa di saperlo. Il suo teatro occupa non so quanti volumi. Per comprarli tutti bisogna immobilizzare un piccolo capitale. Tante commedie gli dovrebbero, dunque, aver dato la ricchezza. In questo caso il premio Nobel pioverebbe sul bagnato. Il che sarebbe consolante (per Giacinto Benavente) perchè non è tanto piacevole esser ricco, quanto diventare più ricco. Almeno mi pare, per quel che vedo negli altri. Per conto mio non ho né esperienze personali, né notizie dirette. Non mi pare che altri letterati spagnoli abbiano avuto prima d'oggi il premio Nobel. E, del resto, difficilissimo tener a mente i nomi dei premiati in tutti questi anni da che l'istituzione fu fondata. Ci sono tra i coronati di questo serio auro tanti illustri sconosciuti che, se li abbiamo obliati, non meritiamo di passare per sbadati. Se nessun scrittore spagnolo fu, sino ad oggi premiato, era semplicemente doveroso che ora il premio Nobel aumentasse il peculio delle Muse iberiche. Come si sa, la assegnazione di questo premio, viene fatta pesando il merito e insieme trattando con scrupolosa imparzialità l'atlante. Dunque c'è da batter le mani ai rappresentanti ed esecutori testamentari del defunto inventore della dinamite, a Giacinto Benavente, scrittore insigne, alla bella Spagna si spiora e si bruna, verso la quale il mio spirito va nostalgicamente, scappando fuori dal corpo impigrito, e seguendo l'onda melodiosa dei ricordi. Ma, Giacinto Benavente a parte, mi permetto di fare una piccola osservazione. In Italia per meritare il premio Nobel per la letteratura bisogna essere Giosue Carducci. Negli altri paesi basta essere anche meno. Intendiamoci bene: non faccio questione di danaro. Tanto o tanta quanta migliaia di lire a me non le daranno mai; io non ho fatto nulla, né per la pace, né per le lettere. Tratto la questione come se non ci fossero di mezzo i danari; da un punto di vista morale, affrettandomi, anche da questo punto di vista, a dichiarare che, in fondo, di questi riconoscimenti stranieri del merito italiano, — dei quali sono così avidi i nostri attori, che non sono felici se non ottengono gli applausi dei pubblici che non comprendono una parola di quello che dicono, e giudicano appena i suoni più o meno graditi d'una lingua che non intendono, e le contrazioni dei muscoli facciali, — io mi infischio santamente.

Basta leggere quello che il Lamartine scriveva di Dante per rendersi conto della profonda incomprensione che ha ogni popolo della letteratura degli altri popoli. Noi italiani siamo, in questo campo, i meglio disposti a comprendere le opere straniere, per il pochissimo orgoglio nazionale che abbiamo; e per una innata disposizione a dir bene dei forestieri per deprimer i compaesani. Ma, fortunatamente adesso, c'è una gioventù che reagisce contro questo andazzo; ma reagisce un po' troppo sommarariamente.

Dunque non invidio alla Spagna né i da-

nari svedesi, né l'onore del premio. Mi limito a dire che, in generale, da noi, per essere considerati qualche cosa, bisogna essere ricchi. Credo che qualche cosa della statura di Giacinto Benavente l'abbiamo anche noi. Ma in Svezia non lo vedono ad occhio nudo. È giusto per Benavente; è ingiusto per i nostri. Il premio a Carducci ci voleva poca fatica a darlo. E invece fu concesso a stento. Ci vollero generosi interventi. Ci furono, lassù, grandi riluttanze. Quanti tra gli scrittori premiati finora, hanno la statura di Giosue Carducci? Pochissimi. Gli altri non gli arrivano al ginocchio. E da noi, sono morti senza il premio Nobel, Giovanni Pascoli e Giovanni Verga, per non nominarne che due. Se fossero stati, anziché italiani, spagnoli, o svizzeri, o ceco-slovacchi, il premio Nobel si sarebbe trovato modo di darlo loro magari un paio di volte.

Ma queste non sono neppure malinconie. Sono malizie mie. Se non ci conoscono, pazienza. Verrà il giorno, forse, che non potendo assolutamente negare che Cristoforo Colombo fosse italiano, qualche ardito navigatore straniero, per eguagliare e scemare la gloria del grande ligure, salperà per ignota destinazione, e giungerà in una terra che si chiama Italia; e vi troverà quel che si chiama intelligenza, e la proteggerà, e la raccomanderà alla buona volontà dei popoli del mondo. In attesa di quel giorno, noi possiamo vivere, quieti, scaldandoci al sole, e guardando nel mare, se si veda tremolare sull'orizzonte verde una vela, se si veda approssimarsi la caravella che conduce ai nostri lidi l'uomo destinato dalla Provvidenza a scoprirci.

Ci raccontano i giornali che l'americano Franc Woodrow Fulton aveva una gran voglia di possedere una vettura. E poiché gli mancava il danaro necessario a comprarla. Ma aveva una moglie; e questa moglie piaceva a un suo amico, certo signor Coant, che era proprietario d'una vettura Ford. L'accordo fu facile. Il Woodrow si offrì la moglie in cambio dell'automobile. Gli spiriti cavallereschi troveranno che è quasi oltraggioso barattare una donna con una vettura usata. Essi pensano certo che il signor Fulton doveva alla sua signora il riguardo di pretendere, in cambio della bella persona, almeno un'automobile nuova. Ma queste sono romantiche. Il commercio è commercio. Anche la signora Fulton era usata. Suo marito non poteva pretendere più di quello che dava.

Il bel sesso non esce diminuito da questo contratto non comune. Se c'è stato un marito che ha preferito un'automobile alla moglie, c'è stato un uomo che ha preferito una donna a un'automobile. Le perdite e i profitti si bilanciano. E c'è, in questo affare, meno novità di quello che si crede. C'è da una parte la solita svalutazione della donna propria dall'altra la solita sopravvalutazione della donna altrui. Se mai c'è un po' più di lealtà del solito. L'aspirante adultero mette le carte in tavola, tratta con onorevole franchezza. Dice al signor Fulton: «Io vorrei farli, come si dice, coza, ma sono una persona per bene, e chiedo la tua cordiale autorizzazione, e sono pronto a compensarti degli incomodi che ti dò. Posso servirvi in qualche cosa? Comanda.» L'altro risponde: «Danari non, un gentiluomo non cede la propria consorte per delle volgariissime monete. Dammi un oggetto per tuo ricordo. Mi piace l'automobile che possiedi. Non ti secca troppo; privartene?» L'altro, con imperturbabile compatezza, manda la sua Ford a casa dell'amico, che, altrettanto pun-

tuale, gli manda a casa la moglie. Tutto procede con una correttezza, un candore, una buona fede mirabili. Tra i due, se posso dire, l'affare meno gaio lo fa l'acquirente della donna. Perché non viene in possesso troppo legittimamente. L'adulterio non profumato di mistero e di peccato non è un adulterio di prima qualità. Manca dei suoi pregi migliori. In compenso è probabile che la durata della donna sia più lunga della durata della macchina. Ho detto «in compenso», ma, a lungo andare, forse, questo non è un vero e proprio profitto, tanto più che, anche un po' più usato, il signor Fulton potrà sentire, magari perdendolo un poco, rivendere l'automobile; ma la donna, a un certo momento, non sarà più rivendibile. Basta, c'è tempo. Per adesso la signora Fulton è in buonissimo stato, con tutti i suoi comodi, e non si può dire che non può godere l'attimo fuggente. L'avvenire è sulle ginocchia di Giove. Ma la condizione più difficile è quella della signora Fulton. Per lo più, le donne, se lasciano il marito, è perché, stanche d'andare a piedi, desiderano farsi portare in giro in automobile. La signora Fulton invece, cambiando uomo, continua ad andare a piedi, e con il suo passaggio da un proprietario all'altro, invece di procurarsi un'automobile, si è vista costretta a procurarsi al marito dal quale si separa. C'è, da parte di questa gentile signora, una generosità veramente ammirabile. E il signor Coant potrebbe essere felice d'aver comperato una donna che è disposta ad andare a piedi con lui.

Ma sappiamo purtroppo che non è così. La vecchia via si insinua, anche da questo punto di vista, in questo contratto che, sulle prime, pare originale. Abbiamo dati sufficienti per reputare che la signora Fulton s'è lasciata cedere al signor Coant con spiriti e intenzioni antiquate. Ella, ahimè, non aveva intenzione d'andare a piedi. Malgrado le apparenze, ella non aveva intenzione di cedere. Si permetteva che il suo acquirente restasse senza Ford, era perché si riteneva sicura che egli avrebbe potuto, dopo essersi rassopato di quella macchina usata, comperarne una nuova. E si riteneva sicura che, a più di un anno, non si vedeva più recente. Non sono ipotesi campate in aria che io faccio. Esamino con imparzialità gli avvenimenti, sulle tracce del racconto dei giornali.

Né appena il Coant ebbe preso la moglie dell'amico Fulton, e consegnato a costui la Ford, saltò fuori un creditore a reclamare quaranta dollari che gli erano garantiti da una ipoteca sull'automobile. Sia detto tra parentesi: il Coant non vale il Fulton; perché Fulton ha dato una moglie completamente libera da ipoteche, e il Coant non ha fatto altrettanto con la macchina. Ma questo non conta. Quello che conta è il fatto seguente: c'è stato un uomo che ha preferito una stata comperata da un signore che aveva dei debiti, e che, se in passato, aveva posseduto una Ford, era stato costretto, per tenerla, a gravarla di ipoteche, sentì rinascere tutta la sua fierezza; e si ribellò presto alla madre. Vale la pena di insistere su questo fatto: non corse tra le braccia di mamma quando fu barattata; vi si rifugiò quando si accorse d'aver lasciato un pedone per un altro pedone. Perché questa Ford di cronaca americana, a spogliarsi di certe esteriorità, si riduce a un vecchio fusto di cronaca europea. Un marito si fa dare un'indennità per le prestazioni di sua moglie; una moglie lascia il marito per un altro; e le pare di aver fatto un affare; e poi pianta quell'uomo perché lo trova senza quattrini! È un innamorato perde la macchina per i begli occhi di una donna; e quando non ha più l'automobile, perde anche la donna.

Nobiliuemo Vidal.

SECCO D'URTICA
In vendita presso tutte le profumerie — Firenze L. 14.50.

«DISTRUGGE LA FORFORA»
«ARRESTA LA CADUTA DEI CAPELLI»
«FAVORISCE LA RIGENERAZIONE»
F. LI RAZZON
Chimico-Farmaceutico CALZIO (Bergamo)
Chiedere opuscolo «Cura dei Capelli»

VILLA SIGNORILE IN MILANO
(paraggi dell'ex dazio Magenta), nuova, con servizi e giardino, completamente libera subito, vendesi per 490 mila lire. Sono esclusi gli intermediari.
Ing. Bigatti, Via Bonaventura Cavalieri 6, Milano.

LA TIARA DELLA PACE OFFERTA DAI MILANESI A PIO XI.

(Fotografie A. Paoletti, Milano.)

Nel giorno stesso della cerimonia dell'incoronazione nella basilica di San Pietro, dopo che Pio XI ebbe ad affacciarsi alla loggia, cinto del tiaregno, per impartire al popolo esultante la benedizione a quale pegno di pace, non solo a Roma, all'Italia, ma al mondo intero, come dichiarava lo stesso Pontefice, sorse spontaneo nei milanesi convenuti ad ossequiare il sacerdote e concittadino esemplare, elevato al più alto grado della gerarchia ecclesiastica, il proposito di concretare l'omaggio colla offerta di una nuova tiara. La diocesi milanese, che per pochi mesi ebbe l'eletto come amato arcivescovo, accolse con fervore il proposito; e in breve tempo affluirono copiosi, da ogni parte, i contributi in danaro, gemme ed oggetti preziosi, così da permettere al Comitato costituitosi «pro Tiara» di accingersi senza indugio al suo compito. Il senatore Beltrami, invitato a dare il disegno, ritenne anzitutto di interpretare l'alto senso estetico del Pontefice, riacostando la forma della tiara agli esempi che ci pervennero in dipinti e sculture del quattrocento e del cinquecento; e dal tema delle tre corone sovrapposte trasse argomento per dare all'opera sua il carattere eminentemente religioso, informando le ornamentazioni delle corone agli emblemi eucaristici della spiga, del grappolo d'uva e della fiamma dello spirito; ma in relazione al rilievo che la tiara è affermazione di sovranità, più ancora che di culto, il Beltrami ebbe ad ideare una seconda composizione tradotta ancora in rilievo colla cooperazione del modellatore Monti, ispirando le ornamentazioni delle corone al motivo delle foglie e delle bacche di ulivo, assegnando così alla tiara il significato della pace, dal Pontefice auspicata colle sue prime parole dopo l'elezione. Il Comitato si trovò in grado, dopo questi modelli, di scegliere fra gli aspiranti all'onore della esecuzione, l'artista milanese Ravasco,



La tiara. - Parte anteriore.

che per le molte prove già date coi lavori di gioielleria usciti dal suo laboratorio, affidava di corrispondere degnamente all'incarico; infatti nel termine di

quattro mesi il lavoro venne condotto a compimento, conforme al desiderio del Comitato di presentare entro l'anno l'omaggio al Pontefice.

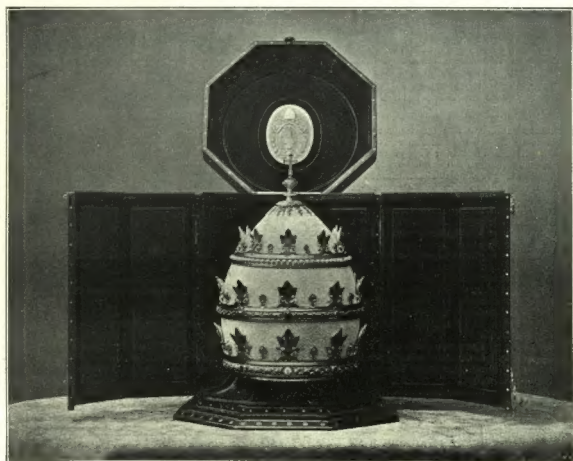
Il lavoro di gioielleria venne eseguito con singolare perizia, costituendo una rinnovata testimonianza delle gloriose tradizioni milanesi dell'arte dell'orefice.

La calotta in filigrana d'argento è fasciata dalle tre corone che ripetono il motivo delle palmette di foglie di ulivo, cesellate in lamine d'oro leggermente smaltate in verde pallido, alternate colle bacche in smeraldi; il cerchio della corona inferiore è suddiviso in nove comparti da grossi brillanti e rubini alternati, e il comparto posteriore reca la dedica, incisa su lamina d'oro: *Pio XI Pontifici Maximo — concili eidenque Archiepiscopo olim suo amatissimo — Mediolanenses — A. D. MCMXXVII Pontificatu anno I.* — Anche la seconda corona è di nove comparti, separati da rubini orientali, mentre la fascia superiore è costituita da una serie non interrotta di grosse perle orientali. Il fastigio della calotta in filigrana termina in un fiammante tempestato di rubini, coronato da un grosso smeraldo a forma di globo, sul quale s'innalza la croce terminale in brillanti. Completano la tiara le due bende in seta bianco-argento, pendenti dalla corona inferiore, pazientemente ricamate dalle Suore Canossiane col motivo dello stemma papale, e terminate da ricca frangia in oro. Una apposita custodia in cuoio e fregi d'oro all'esterno, e in velluto rosso con impressioni all'interno, è a sua volta decorata collo stemma di Pio XI in lamina d'oro sbalzata.

In attesa della presentazione ufficiale, che sarà fatta nel corrente mese dall'arcivescovo di Milano, alla testa di un pelaglino di nobili, la tiara fu recata a Roma dai due artisti che l'hanno ideata ed eseguita, e depositata in Vaticano.



Parte posteriore della tiara con le bende.



La tiara nel suo astuccio.

IL NUOVO GOVERNO A PALAZZO VIMINALE.



S. E. on. Aldo Finzi, sottosegretario di Stato degli Interni.



S. E. on. Giacomo Acerbo, sottosegretario di Stato alla Presidenza.

Nel suo discorso di Napoli l'on. Mussolini ebbe a dire che il partito fascista non sarebbe andato al Governo per la porta di servizio. A brevissima scadenza vi è entrato per la principale porta d'ingresso e con tutti gli onori sovrani.

Il centro dell'attività ministeriale è il palazzo del Viminale, dove hanno la loro residenza la presidenza del Consiglio e il Ministero degli Interni con tutti gli uffici annessi e connessi. Palazzo del Viminale, coll'avvento dei fascisti al potere, ha assunto un nuovo aspetto: un fremente alito di vita giovanile e di fervore sembra circoli in tutti gli angoli del vasto ambiente, lacerando le ruginate della burocrazia e disperdendo la polvere degli archivi. Specialmente nei primi giorni del nuovo Gabinetto fascista, nei cortili, per le scale, nei corridoi, nelle

GINO CALZA BINI,
rieletto segretario politico del Fascio romano.

terno, che equivale quasi a quello di ministro. Sottili, agili, nervosi, ha una formidabile resistenza al lavoro: nei primi giorni del nuovo governo non ha lasciato un istante, neanche di notte, il suo ga-

che trova un ufficio corrispondente soltanto alla Consulta, è quello di segretario generale, affidato a Michele Bianchi, già segretario generale politico del partito fascista. Il Bianchi che ha frequentato in questi ultimi mesi il Palazzo del Viminale in qualità di ospite occasionale, dando consigli e moniti all'on. Facta e al senatore Taddei, vi si è installato ora in un comodo gabinetto, dove tesse la fila della nuova legge elettorale, dando probabilmente qualche dispiacere a don Sturzo, lo strenuo assertore della «proporzionale» e che per il passato andava al Viminale come a casa sua, riuscendo a metter il naso perfino nei Consigli dei ministri. Una trasformazione nella qualità del titolare ha subito l'ufficio del direttore generale della Pubblica Sicurezza, che per tanti anni, salvo qualche inter-

CESARE ROSSI,
capo dell'Ufficio Stampa.MICHELE BIANCHI,
segretario generale al Ministero degli InterniGR. uff. dott. GIOVANNI GASTI,
prefetto addetto alla Direzione gen. della Pubblica Sicurezza.

anticamera sembrava che una larga rappresentanza dei cortei di Napoli e di Roma si fosse data convegno a palazzo Viminale: gruppi di camice nero e azzurro, scambi sonori di alala e braccia romananamente tese. I vecchi uscieri, alquanto trasognati, s'irrigidivano nella posizione dell'attenti. Giacché l'ambiente aveva un che di militare, a cominciare dal cipiglio napoleonico del nuovo capo del Governo, che arrivava al Viminale accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza con tanto di fascia azzurra a tracolla.

Da quando «il galantominismo bonario ma inutile» dell'on. Facta cedette il posto alla «dramma umana» rappresentata dall'on. Mussolini, tutti gli ingrannaggi di Palazzo Viminale e degli altri Ministeri si misero in moto con ritmo accelerato, sprizzando lampi e scintille e dando delle terribili scosse elettriche a tutta la intorpidita travetteria dei dicasteri ministeriali.

Fra le «leve di comando» che sono a più diretto contatto dell'on. Mussolini nella grande centrale elettrica del Viminale notiamo l'on. Aldo Finzi e l'on. Giacomo Acerbo.

L'on. Finzi, uscito appena dalla minorità parlamentare, occupa il posto di sottosegretario all'In-

binetto. *Recordman* motociclistico, egli batterà importanti *records* anche nel campo politico.

L'on. Acerbo, le cui lenti inseparabili gli conferiscono un aspetto professorale — egli è difatti docente di scienze economiche — procede con calma severa e faticosa nelle sue funzioni di sottosegretario di Stato alla Presidenza.

Un nuovo ufficio presso il Ministero dell'Interno

ruzione, fu tenuto dal senatore Vigliani. A questa importante carica, venne chiamato il ten. gen. Emilio De Bono, uno dei tre generalissimi delle milizie fasciste e come tale rivestito di molta autorità e prestigio presso gli squadristi, alla cui smobilitazione il Governo, sia pure gradualmente, intende procedere. Accanto al generale De Bono è stato chiamato il prefetto gr. uff. Giovanni Gasti, già questore di Milano, il quale attende specialmente a un organico piano di riforma della Pubblica Sicurezza. Capo dell'ufficio stampa al Viminale è Cesare Rossi, già redattore del *Popolo d'Italia*, un giornalista che conosce le esigenze professionali di coloro che devono illuminare la pubblica opinione e ha per collaboratori il comm. Gotti, Luigi Freddi e Mario d'Annunzio.

Ai ritratti che qui pubblichiamo, aggiungiamo quello di Gino Calza Bini, che da autore drammatico applauditissimo, è passato alla politica, dedicando tutta la sua attività al Fascio romano, del quale è stato rieletto di recente per acclamazione, segretario politico. Durante il rivolgimento che portò al potere Benito Mussolini, gli furono affidati incarichi importanti e delicati che seppe disimpegnare con intelligente ardore.

FRATELLI BRANCA DI MILANO
SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

La "Demeter", di Locri del Museo di Berlino chiesta per la restituzione della Villa Massimo.

È una meravigliosa statua arcaica, rappresentante la Dea Demeter, che nel 1914 l'antiquario Virzi di Palermo trasportò dall'Italia clandestinamente in Francia e depositò quindi a Parigi presso l'antiquario Hirsch. Scoppiata la guerra, il patrimonio dello Hirsch, suddito tedesco, fu messo sotto sequestro, ma la statua non fu sul principio trovata nei magazzini dell'antiquario, e soltanto dopo diligenti ricerche la si rintracciò nascosta presso un cognato dello Hirsch. Fu allora sequestrata, ma poco dopo si presentava a Parigi l'antiquario di Palermo, e suddito italiano, il quale, affermandosi proprietario, reclamò la scultura, e il Tribunale della Senna, sui documenti da lui presentati, attestanti il trasporto della statua dalla Sicilia a Parigi, accolse la richiesta.

Il Ministero italiano della Pubblica Istruzione — poiché la preziosa scultura era stata trasportata all'estero abusivamente — tentò subito anch'egli di sequestrarla ma inutilmente, perché nel frattempo essa era stata trasportata in Svizzera, e di là a Berlino, dove, per pubblica sottoscrizione e per il prezzo di un milione di marchi, il governo tedesco l'aveva acquistata per collocarla nel Museo Archeologico.

In questi giorni, trattandosi di restituire alla Germania la Villa Massimo di Roma, l'on. Siciliani Sottosegretario di Stato per le Belle Arti, ha proposto al Ministero dell'Industria che, in cambio della Villa, ed in recesso ad opportuno conguaglio dei valori, il governo tedesco restituiscia all'Italia la statua trafugata.

La giustizia di tale proposta consiste appunto nell'essere stata la preziosa scultura portata clandestinamente dall'Italia in dispregio delle leggi vigenti del nostro Paese. Che



La "Demeter" di Locri del Museo di Berlino.

la Demeter del Museo di Berlino sia quella che si trovava a Parigi presso lo Hirsch, dove molti l'avevano potuta ammirare, e che era stata poi restituita a Virzi, nessun dubbio possibile, essendovi pubblicazioni del 1915, e corredate di fotografie, che mostrano la assoluta identità della scultura. A provare, poi, l'appartenenza della Demeter di Berlino al patrimonio archeologico italiano basterebbe il fatto che nello stesso cartello apposto alla statua nel Museo di Berlino è scritto « di provenienza locale »; affermazione che, se la Direzione del Museo stesso ha ufficialmente fatto, deve dipendere da prove positive, avute probabilmente dallo stesso Virzi. Del resto, anche gli studiosi sono concordi nel ritenere che appunto da Locri il pregevole marmo proveniva. Ed è quindi da ritenersi con grande verosimiglianza che — avendo nel 1908 il prof. Orsi iniziato in Calabria, nella regione di Locri, per incarico del governo italiano, una campagna di scavi la quale doveva portare alla scoperta del Santuario di Persefone — qualche privato abbia iniziato nascostamente per conto proprio nella stessa regione qualche scavo abusivo, onde sia uscita la bellissima Demeter, oggi a Berlino.

Ora, poiché le cose scavate clandestinamente e non denunciate, e quelle esportate clandestinamente all'estero sono, per le nostre leggi, confiscate e divengono proprietà della Nazione, oggi lo Stato italiano, chiedendo la restituzione della Demeter, chiede soltanto cosa di sua proprietà, e si lui ragione di sperare che il governo tedesco voglia riconoscere il buon diritto dell'Italia ed accettare la proposta fatta con tanto onore ed equità dal sottosegretario di Stato per le Belle Arti.

L'INAUGURAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DELLE ARTI DECORATIVE NELLA VILLA REALE DI MONZA.



Le antiche scuderie adibite all'Università.



La cerimonia inaugurale con un discorso di Ugo Ojetti.

Il 12 novembre, con un acuto ed arguto discorso di Ugo Ojetti, venne inaugurata a Monza — in quell'ala della Villa Reale che parve a tutti fatta a bella posta per il fine al quale è ora destinata, ma che sei mesi fa era semplicemente adibita a scuderie e a servizi della Reale Casa — l'Università delle Arti Decorative. Della geniale iniziativa dell'« Umanitaria », ardentemente e tenacemente sostenuta dal presidente sen. Luigi Della Torre e dal professor Augusto Osimo, l'Ojetti espone gli scopi nobilissimi, l'utilità grande che

essa avrà nel campo dell'insegnamento pratico dell'arte, criticando vivacemente il modo col quale lo studio dell'arte è oggi compiuto nelle Accademie e negli Istituti di Belle Arti. I convenuti, tra i quali si notavano le più eminenti personalità del mondo artistico lombardo, si riunirono quindi a banchetto in una delle sale della nuova Università. Nel pomeriggio, a Milano, circa duemila visitatori si susseguirono ad ammirare la mostra delle altre scuole professionali dell'« Umanitaria », e della « Scuola del Libro », col più benevolo interesse.

BROD & MAGGI
Croce Stella

EAU DE COLOGNE À LA FOUGÈRE
DI SAUZÉ FRÈRES - PARIS
MASSIMA CONCENTRAZIONE MASSIMA ELEGANZA

LA NUOVA AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ DI PISA.

Con l'apertura dei corsi per l'anno accademico 1922-23 Pisa ha solennemente inaugurato la nuova Aula Magna universitaria.

I lavori dell'Aula fanno parte di tutto un riordinamento generale del Palazzo della Sapienza, iniziato e compiuto dal sen. David Supino, durante gli anni del suo Rettorato. Con una serie di convenzioni stipulate a varie riprese con il governo, sono state triplicate le Aule di Sapienza, ormai divenute insufficienti a contenere l'aumentata affluenza degli scolari: sono stati ampliati i locali della Biblioteca e della Segreteria; sono stati istituiti vari gabinetti scientifici di cui si sentiva fortemente la mancanza e in generale si è provveduto largamente ai bisogni dell'insegnamento.

In tutto questo rinnovarsi dei locali universitari la vecchia Aula Magna a pianterreno si rendeva insufficiente e meschina. Ed ecco sorgere ex-novo al primo piano dell'edificio nuova Aula che corona degnamente il riordinamento generale della Sapienza Pisana. Ne fu affidata la esecuzione al professor arch. Vincenzo Pilotti, della Scuola Universitaria di Architettura, un piccolo artista di razza.

La intonazione architettonica dell'Aula è il Rinascimento. Un Rinascimento libero tuttavia da pedissequi imitazioni e improntato tutto a uno stile proprio e personale. Il Pilotti scelse per la parte pittorica dell'Aula il suo conterraneo Adolfo de Carolis, il pittore piccolo fedele ornatore delle opere di D'Annunzio, dalle *Laudi* al *Notturmo*, dalla *Figlia*

di *Horio* alla *Leda senza cigno*. Gli affreschi che il de Carolis ha compiuto tra il 1919 e il 1920, e che oggi sono stati scoperti al pubblico, consistono di un complesso di decorazioni sulla grande volta dell'Aula di due composizioni storiche sulla parete lunga di destra, e di un vasto Trittico sulla

(1343) per la erezione dello Studio Generale. Nel grande affresco il pittore ha fuso la storia universitaria pisana con quella della città, riuscendo a fondere la vita cittadina — vita di soldati, di artigiani e di navigatori — con quella dello Studio sorgente. La seconda composizione d'ispirazione pe-

riodico medievico. Cosimo I concede nuovi statuti allo Studio Pisano e pone la prima pietra dei nuovi edifici universitari (1538). Le figure di primo piano dell'uno e dell'altro affresco sono più grandi del naturale. Trattasi, dunque, di un lavoro pittorico di grande stile, che il de Carolis ha affrontato e risolto col magistero della sua arte semplice e solida.

Il Trittico galileiano, nel fondo dell'Aula, sulla parete della Cattedra è nobilmente identico per la glorificazione del grande figlio di Pisa: Galileo.

Nella prima parte del Trittico (*La Consacrazione*) la Natura bucia amaramente sulla fronte Galileo fanciullo; l'Arte gli porge un ramo fiorito; la Scienza lo guida su per una scala — simbolo dell'ascesa del genio — donde già

si muove incontro al fanciullo la Teologia. Nello sfondo è la città madre a Galileo: Pisa, con la sua Cattedrale e la Torre pendente — gli insigni monumenti che rimarranno dipoi legati alle scoperte scientifiche del Grande.

Nella seconda parte, centrale, del Trittico (*La Nuova Luce*) un Genio alato, bellissimo, illuminato nel volto da una luce divina, accenna verso il cielo con un gesto largo e solenne. E il Genio della rivelazione galileiana; è il *Sidereus Nuncius*.



La consegna della bolla pontificia di Clemente VI: « In supremæ dignitatis » che eleva la scuola pisana al supremo grado di Studio generale. (1343). (Affresco di A. de Carolis.)

parete della Cattedra, oltre fregi e rifiniture secondarie.

Nel soffitto è personificata Pisa, quale *Alma Mater Studiorum*, e simboleggiati i quattro grandi periodi di vita dello Studio Pisano: il medievale, il medico, il papale e il moderno. Intorno, sui peducci, sono otto figure delle Fanciulle.

La prima delle due composizioni storiche, rievoca la solenne cerimonia della consegna della Bolla pontificia di Clemente VI in *supremæ dignitatis*



L'Aula Magna. (Architetto V. Pilotti. Affreschi A. de Carolis)

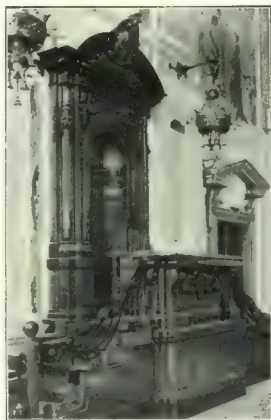
(Fot. R. Tortolini.)



Una porta.



Il centro del soffitto affrescato da A. de Carolis.



La cattedra.

Nel cielo alcune figure alate fuggono i nubi, disvelano il mistero dell'universo, scoprono i fulgori del sistema solare. Una grande luce aurea, abbagliante, illumina ai piedi del Genio le Scienze e le Muse antiche a Galileo: l'Astronomia, la Filosofia, la Matematica, la Geometria, la Poesia... Nella terza parte (*La Gloria*) Galileo vecchio e cieco, fieramente eretto, sale verso la immortalità, guidato dalla Verità e dalla Gloria. Un gruppo di fanciulli è alla destra del quadro: la generazione avvenire che, illuminata dalle divinazioni di Galileo, potrà conoscere la Verità.

Il Trittico, che ha valore simbolico e non è rie-

vocazione di fatti storici, è stato dipinto dal de Carolis con tenui colori, in modo che appaia come una visione. Peccato che la luce male regolata, e cioè troppo diffusa, e la Cattedra troppo cupa aumentino di soverchio la tenuità del colorito!

Altre figure minori ed altri motivi decorativi legano le pareti, decorano gli spazi tra finestra e finestra nella parete di sinistra, ornano il cielo della loggetta nel fondo dell'Aula. Mirabile è la figura della Sapienza tra i due grandi quadri della parete lunga di destra. I portali, la cattedra, i seggioloni per il pubblico, i marmi vari, i busti d'illustri maestri, le lumiere, tutto è stato intonato dall'arch. V. Piloti con fasto e nobiltà di stile. La nuova Aula Magna è riuscita così veramente degna del rinovato Studio Pisano (l'è tra i maggiori centri culturali dell'Italia e dell'estero).

FIO DI PISA.



La loggetta nel fondo dell'aula.

(Fot. R. Torolini.)

FESTE E CERIMONIE PER IL GENETLIACO DEL RE.



Milano: La consegna delle medaglie al valore nel cortile del Castello Sforzesco.



Venezia: Durante la rivista in Piazza San Marco, l'amm. Mortola passa in rivista per la prima volta i fascisti veneziani che rispondono col saluto romano.



Pisa: Il Re saluta i senatori Queirolo e Supino dopo la rivista.



Pisa: Il Principe ereditario accompagnato dal cardinale Maffi saluta un rappresentante del Fascio pisano.

(Fot. Scattoli.)

L'ADUNATA DI 20000 FASCISTI PIEMONTESI A TORINO - 11 novembre.

(Fotografie G. N. Fornari.)



Il concentramento dei fascisti in piazza Statuto.



Il sottosegretario alle Pensioni on. De Vecchi assiste alla sfilata.



Tipi di fascisti piemontesi.



L'on. De Vecchi con la mano protesa saluta i gagliardetti delle squadre che sfilano davanti al palco.

LA RESURREZIONE DELLE FIANDRE.

(Dal nostro inviato speciale G. Borghetti.)

Ypres, novembre.

Le prime impronte del flagello barbarico rovesciatosi con l'attacco tedesco, si trovano ancora intatte lungo la ferrovia del Nord, a poca distanza da Parigi. Appena passato Compiègne, ecco affacciarsi a sinistra della ferrovia qualcuno dei tragici fantasmi di quelle rovine, tutto intorno la vita pulsa e si sfonde col suo ritmo normale; le fabbriche hanno le loro ciminiere impennacciate, sui campi procede alacre l'aratura, lungo i canali navigano lente le barche ricche di mercanzie. Ma quelle rovine sono rimaste. Sembra quasi che intatte le abbiano volute lasciare perché dicano ciò che è stato, perché ricordino la grave offesa patita, come sulle carni risanate lo sfregio d'una vecchia cicatrice.

Ma dopo Noyon, e quindi lungo la via sino alla frontiera, e poi attraverso al Belgio sino a Bruxelles, segni dell'enorme catastrofe non se ne notano più; o perché la strada dello sterminio non è passata proprio di lì, o perché, se ferite vi furono, erano tali da poter prontamente rimarginare.

Ma dove la rovina è davvero imminente, dove la sua tragica documentazione permane con eloquenza immutata, è nei luoghi del martirio belga, che per esser più validi ai fini della difesa europea, dovettero lasciarsi penetrare più a fondo, impegnare e sposare nel primo urto la furia teutonica.

Il ragazzo roseo e biondo che guida il mio auto, è un fiammingo. Ma parla francese correntemente. Durante gli anni di guerra, fiamminghi e valloni hanno messo insieme tutto quanto possedevano, con gran fervore, per un proposito e una devozione sola: il bene della Patria comune. In questo patrimonio erano pure i linguaggi diversi: hanno messo insieme anche quelli.

Dunque parla francese molto spedito. E ne ha delle cose da raccontare! Tutti qui hanno partecipato alle vicende della guerra con le iniziative più avventurose.

La Germania, abbattendo sul Belgio il suo formidabile colpo iniziale, ne aveva subito stroncato la difesa. In due settimane e parve miracolo che tanto

potesse durare — la resistenza militare belga era superata e dispersa; il territorio esiguo quasi completamente occupato.

I tedeschi erano soddisfatti. Per essi, compiuta l'occupazione, la faccenda era regolata. Quella vuota occupazione da Belgio aveva sì portato un ritardo nelle operazioni; però a esclusivo danno dei belgi. La vittoria era assicurata lo stesso. E poi essi si sentivano padroni, come se realmente, oltre al territorio, avessero anche occupato le anime.

Invece tutta la popolazione continuava spiritualmente, ed anche materialmente fin dove poteva, a lavorare ai danni dell'invasore. Da Bruxelles a Gand, a Anversa, a Liegi, a Namur, era tutta una rete occulte di comunicazioni fra la capitale e i più importanti centri del piccolo Stato, una irradiazione che passava da quei punti essenziali, ma si spingeva assai più lontano a mantenere vivi quei rapporti che ogni *kommandantur* si vantava di avere inesorabilmente interrotti, e arrivava persino a rintracciare i prigionieri

oltre la frontiera, nel cuore stesso della Germania!

Così, mentre l'auto fila veloce verso le regioni devastate, ho la ventura di un racconto vivo e pittoresco; attraverso vi passano episodi e si prospettano quadri che man mano si innestano entro la cornice vasta e solenne.

Ecco Lovanio.

È il nome rimasto più tragicamente impresso nella nostra memoria poiché ad esso fu consegnata per primo la rinnovata fama dei Vandali.

Ma ora la piccola città non presenta più



Ypres: Le rovine delle famose Halles.

alcun segno dello strazio subito. Solo mostra un grande irreparabile vuoto là dove era il suo portentoso tesoro.

Però noi siamo fatti così: il nostro sentimento ha bisogno di un segno per raccogliersi, d'un qualunque vestigio per interessarsi la trama che ha da essere insieme tormento e conforto, come l'usignuolo ha bisogno d'una frasca per posarsi ed esalare il suo canto. Così sulla fossa il nostro dolore ha bisogno d'un simbolo, e tutte le nostre pene infine hanno bisogno di qualche esteriorità che le materializzi per farci pensare un po' meno.

Per questo il vuoto di Lovanio, senza alcuna eloquente traccia di ciò che fu, ci lascia un po' freddi e delusi. Sul luogo dove era la biblioteca famosa, è stato fatto uno scavo, e qualche settimana addietro, nello scavo han messo solennemente la «prima pietra» dell'edificio *resurrecturus*.

Ma qui, in fatto di ricostruzioni monumentali bisogna por mente che si tratta d'imprese

per le quali, col costo attuale della mano d'opera e del materiale da costruzione, occorrerebbero capitali ingentissimi quali le stremate finanze del Belgio non hanno né sanno quando potranno avere a disposizione. Già: ci sono le somme che la Germania deve in conto riparazioni. Ma queste, allorché arrivino, troveranno ben più urgente impiego.

Appunto su tale conto lo Stato ha anticipato ai Comuni i fondi per la ricostruzione degli abitati e degli edifici pubblici essenziali alla convivenza civile; ma per il resto, per la rinascita dei monumenti nei quali era il fasto e l'orgoglio, il documento dell'arte e l'espressione della storia, la ricchezza e il lustro della Fiandra, per tutto ciò bisognerà aspettare molto ancora.

L'Ufficio delle Regioni devastate mi aveva fornito dei dati sul lavoro da esso compiuto sino al 31 luglio di quest'anno.

Basta qualche cifra a dire l'entità d'un simile sforzo.

Alla data suindicata erano dunque state ricostruite o restaurate definitivamente 26,485 case private, 1149 case semi-definitive delle quali 625 operaie, 10749 baraccamenti, 620 edifici pubblici definitivi e 250 provvisori; erano stati rifatti 1743 chilometri di strade, e rimessi in condizioni di cultura circa 900 ettari di terreno. Per le case private erano stati spesi 630 milioni; per gli edifici pubblici più di 95 milioni, e 118 milioni per le strade, il terreno e il ripristino della canalizzazione. In totale 842.983.397.

Ove si pensa alle proporzioni del Belgio non si può negare che queste cifre rappresentino una entità degna di ammirazione.

È un raffronto viene spontaneo con quanto a tale riguardo è stato fatto anche da noi. Guisti pochi giorni prima di venir qui, ero stato nel Trentino dove avevo visto la zona del fronte di guerra dal Caffaro al Garosio e alla Val Sugana compiutamente risortite dalle sue rovine. Anche da noi è prevalso il concetto di provvedere prima alle case e poi alle industrie: prima ai focolari intorno a cui han da raccogliersi le famiglie per ridare alla vita quel ritmo confidente senza di che la collettività operaia non sa esprimere tutta la sua attiva efficienza.

Ma bisogna pur riconoscere che l'edilizia di questi paesi ha esigenze diverse dalle nostre. Diversi i costumi, ma soprattutto diverso il clima al quale quindi lo stesso stile s'informa. Ne deriva che questo lavoro di ricostruzione ha richiesto in confronto al nostro un prezzo unitario di gran lunga maggiore.

Eccoci a Ypres.

È qui dove Peters, il mio conduttore fiammingo, ritrova il teatro della sua gesta.

Le rovine delle *Halles* famose emergono ancora intatte come le sorti d'ultima fiamma dopo l'ultimo colpo di cannone tedesco. Solo delle impalcature sono lasciate qua e là in funzione di pietoso puntello.

Questo ragazzo biondo e roseo dice di avere ventun anni. Ma ne dimostra anche meno. Ad ogni modo, all'inizio della guerra non poteva avere più di tredici anni.

FOSFODARSIN

Nell'ANEMIA - CLOROSI - LINFATISMO - ESAURIMENTI NERVOSI - POSTUMI DI PLEURITE usate solo il FOSFODARSIN Dott. Simoni.

Unico Riconstituto depurativo perfettamente tollerato via orale ed ipodermica. Prendete Laboratorio Farmaceutico L. CORNELIO, PADOVA e in tutte le buone Farmacie.



Ypres: Una facciata ricostruita con parte del vecchio materiale.



Reninghe: La casa parrocchiale ricostruita.



Ypres: Tipo di casa del nuovo quartiere operaio.



Staden: Il Convento ricostruito.



Ypres: Un palazzetto ricostruito tra le rovine.



Il quartiere operaio risorto.



Ypres: Dietro alle rovine della chiesa sorgono le nuove case.

Quando tutti fuggivano da Ypres, proprio nei giorni in cui si rovesciava sulla città lo spaventoso uragano di ferro e di fuoco, egli e un fratellino erano rimasti feriti da una bomba scoppiata sulla sua casa. Li avevano quindi trasportati all'ospedale. Potevano considerarsi soli al mondo. Il padre, artigiere valeroso, era morto subito nei primi giorni della difesa di Liegi. La madre era scomparsa insieme alla figlia maggiore: un giorno erano uscite per andare in un sobborgo a consegnar del lavoro — facevano le sarte — e non avevano più fatto ritorno.

Nell'ospedale i due fratelli stettero un mese per guarir le ferite. Poi furono dimessi e mandati ad abitare in casa d'un vecchio parente infermo. E nessuno più si curò di loro. Tanto, si trattava di due miserabili ragazzi, di due infimi detriti del Belgio sommerso. Chi se ne doveva preoccupare?

Ma Peters seppe bene approfittare di questa incuria, e il suo buon sentimento patriottico trovò subito un prezioso impiego. Si mise a fare il corriere... diplomatico attraverso il fronte. Scivolava in mezzo alle

truppe col pretesto di vendere cioccolato e sigarette, mentre nella fodera della giacca aveva ricuciti dei plichi di corrispondenza importante, compromettentissima. Bastava che

cento volte condusse a termine magnificamente l'impresa, rendendo dei servizi utilissimi al suo paese. In riconoscimento di che, il governo del Belgio liberato ha ricostruita fra le prime la sua casa dove ora abita la sorella maggiore col fratellino e dove egli presto condurrà la fidanzata.

Solo la mamma non è tornata più!



Ypres: Un angolo della grande piazza in corso di ricostruzione.

Ognuna di queste rovine ha una storia simile, se non più eroica e più tragica ancora.

Ma fra quanti anni la terra desolata avrà ritrovato il suo volto di prima?

Forse è meglio frenare queste impazienze.

Riabbia al più presto ognuna di queste eroiche città i suoi abitanti bastanti al rifluire della sua popolazione e alla proficua ripresa della sua attività; ma certo non è male che qua e là restino ancora per qualche tempo ritti e solenni coi loro tronconi i documenti delle maggiori rovine. Essi pure hanno un compito che non potrà dirsi esaurito, almeno fin che i responsabili non abbiano compiuta la loro espiazione.

GIUSEPPE BORGNETTI.

GIOVANNI GIOLITTI LE MEMORIE DELLA MIA VITA

In preparazione presso i Fratelli Treves:

IL CIMITERO DI ZEITEMLIK A SALONICCO, CHE ACCOGLIE I NOSTRI MORTI IN MACEDONIA.



Il giorno dei morti, nel cimitero di Zeitemlik, a Salonico, che sta raccogliendo le salme dei nostri soldati morti in Macedonia, i nostri caduti su quel fronte sono stati solennemente commemorati, con l'intervento al completo della nostra fiorente Colonia, del console generale Ricciardi, del colonnello barone Perrone di San Martino, nostro addetto militare alla Legazione di Atene, del capitano Romanelli incaricato della ricerca delle salme tuttora disperse, e del fascio italiano di Salonico. Erano intervenute ufficialmente le scuole italiane con il corpo insegnante, ed i religiosi italiani. Ufficiò padre Bergamasco, cappellano dell'ospedale italiano. Il colonnello Perrone illustrò l'opera dell'ar-

mata e dell'esercito nell'Oriente e ringraziò la Colonia per l'alto spirito di italianità con il quale custodisce le gloriose reliquie dei nostri soldati. Esprime la speranza di potere nel prossimo anno, per l'anniversario della vittoria, consegnare alla Colonia il monumento commemorativo dei 5000 caduti, per cui vi è costituito in Italia un comitato di ex-militari dell'esercito di Macedonia sotto la presidenza del generale Pettiti di Roreto. Ha parlato in seguito per la Colonia con vivaci espressioni d'italianità il professore Di Marzio, rappresentante dei fascisti e dei combattenti di Salonico. Assisteva alla cerimonia anche il nostro Paolo Monelli, al quale dobbiamo la fotografia riprodotta qui sopra.

LA TRASLAZIONE DELLA SALMA DI GIOVANNI MARRADI AL FAMEDIO DI MONTENERO.

(Fotografie L. Belli.)



Il Commissario Regio di Livorno parla davanti alla salma collocata all'ingresso del Famedio di Montenero.



1. Sabatino Lopez 2. Donna Lilla Marradi.
3. Donna Francesca Garibaldi.

La salma di Giovanni Marradi è stata trasportata per voto cittadino nel famedio sul colle di Montenero. Dopo che vi fu sepolto nel 1873 Francesco Domenico Guerrazzi assecondando il suo voto pubblicamente espresso, vi furono portati altri illustri livornesi, i pittori Enrico Pollastrini e Giovanni Fattori, il garibaldino Carlo Meyer, lo scultore Emilio Demi, lo scrittore Carlo Bini, e vi è destinato l'attore Ernesto Rossi.

La cerimonia della traslazione di Giovanni Marradi assunse una grandiosità magnifica. La bara fu deposta in alto, in mezzo alla piazza, nel sole. Un grande corteo — garibaldini, combattenti, camicie nere e camicie azzurre,

bandiere al vento — sfilò davanti alla bara. Le musiche suonavano la « Canzone del Piave ». Assistevano senatori, deputati, Francesco Garibaldi, famigliari di Giuseppe Carducci, il nipote di Guerrazzi. L'orazione fu detta da Sabatino Lopez, livornese, e fece piangere molti e fu interrotta e coronata da grandi applausi. Poi le bandiere formarono un grande arco sotto il quale fu fatta passare la salma che fu deposta e sepolta, mentre le musiche intonavano l'« Inno di Garibaldi ».

Più che una cerimonia di lutto, fu una consacrazione di gloria per il poeta delle *Rapsodie*.



Iniziamo con questa prima lettera la serie delle corrispondenze mensili da Londra, che con quelle da Parigi e da Berlino metteranno i nostri lettori in grado di seguire la vita e gli avvenimenti delle tre grandi capitali d'Europa.

La situazione politica in Inghilterra.

Il nuovo Lord Mayor di Londra.
 Quantunque la caduta del fabbricato coalizionalista, con a capo Lloyd George, dati ormai da parecchie settimane, è soltanto con uno sforzo di volontà che si pensa che il premier non si farà abilitissimo Gallesse ma il matter-of-fact Mr. Bonar Law, e non si tratta di un'impressione personale, ma d'un singolare stato d'animo collettivo. L'atmosfera è ancora così pregna della personalità lloyd-georgiana che nemmeno il nuovo primo ministro riesce a sfuggirne l'influenza. Lo prova questo gustosissimo incidente. Mr. Bonar Law si reca a Glasgow per tenervi il discorso — programma della nuova composizione ministeriale e, parlando, la prima volta che gli occorre di menzionare il capo dell'opposizione liberale coalizionalista, lo fa dimenticando di prefiggere al titolo la particella *ex*. L'assemblea conservatrice, con tradizionale senso di humour, non potè contenere le risa, alle quali s'unì anche il nuovo premier, con la bonomia che lo distingue.

Gli è che l'attività politica di Lloyd George è in questi giorni più invadente che mai. Il numero dei suoi discorsi non si conta più. Dal Sud al Nord, dall'Est all'Ovest della Gran Bretagna giungono gli echi della sua immaginosa oratoria. Pare che egli abbia il dono dell'ubiquità. Dopo ben diciassette anni di vita trascorsa continuamente al potere — come semplice ministro prima, come Presidente del Consiglio dal 1916 — quest'uomo che, vivendone intensamente le ore più antiche, è passato attraverso la più terribile crisi che la storia ricordi, questo nipote d'un umilissimo ciabattino d'un villaggio del Galles, che ha visto crollare imperi e sconciare monarchi — lui, investito d'una potenza superiore a quella d'ogni altro governante d'Europa; dopo sì lungo periodo di strenuo lavoro mentale e fisico, quest'uomo eccezionale, quando altri avrebbe finalmente cercato un po' di riposo, si lancia in una estenuante campagna elettorale con la freschezza, la combattività di un giovane che affronti per la prima volta il verdetto delle urne. È naturale quindi lo stato d'animo a cui accennavo poc'anzi. Un fenomeno come questo suscita ammirazione. Lloyd George cade, tocca terra e si trova di nuovo più in alto di prima. Il premier è ora un altro, è vero; ma si sente che il Gallesse è qualcosa di più: l'uomo del futuro, a cui tutti guardano.

Ed ecco perché Mr. Bonar Law per temperamento al polo opposto di Mr. Lloyd George — non ostante copra ufficialmente la carica più importante del vasto Impero Britannico, in realtà occupa un posto di second'ordine. L'attore principale continua sempre ad essere il Gallesse.

Significa questo che dopo le elezioni generali, fissate per la metà di novembre, Lloyd George ritornerà al potere? Sarebbe azzardato affermarlo. Pur restando l'uomo del futuro, pare che l'*ex-premier* non possa contare su di un futuro prossimo. E ciò perché la sua influenza personale non è consolidata da un forte partito politico che gli appartenga interamente. Il grande stratega ha un esercito minuscolo.

Per il momento, il meglio che si possa fare è di esaminare la situazione quale si presenta, prima delle elezioni generali.

I più sperimentati professori di avvenimenti politici non si vergognano di confessare che essa è oscura: impossibile prevedere il risultato delle urne. Eppure se c'è un paese dove i partiti politici siano organizzati militarmente,

questo paese è la Gran Bretagna! Ma appunto perché questa organizzazione (durante la guerra e dopo la guerra) ha subito soscandamento seguito a far calcoli esatti. La coalizione di Lloyd George, mescolando al conservatore una parte dei liberali (quelli indipendenti di Asquith ne rimasero esclusi) produsse una inevitabile confusione d'idee e di programmi. Ora che l'anagallismo coalizionalista non esiste più, è stato relativamente facile per i numerosi conservatori riallacciare le fila dell'antica organizzazione; ma i liberali di Lloyd George, separatisi dagli Asquithiani nel 1916, si trovano a costituire, isolati, un piccolo gruppo contro cui si schiera il nucleo — un po' più pingue — dei liberali indipendenti o *Wee Frees*. Si uniranno questi due gruppi per formar di nuovo un efficiente partito liberale da opporsi in blocco al conservatore? È quello che alcuni sperano, ma i segni del riavvicinamento non sono al presente molto visibili. Pare invece che ci sia piuttosto un tacito accordo fra i liberali di Lloyd George ed i conservatori. Lo prova il *Law*: accordo che mirerebbe ad evitare inutili frizioni fra le due parti durante le lotte elettorali. Questi ammoreggiamenti continui fra conservatori e liberali sono spiegati dal fatto che dopo la guerra i due partiti sentono di non essere più separati da una linea rigida, come per il passato. I liberali non possono essere estremisti, perché, come tali, sconfonderebbero il terreno labile, e i conservatori non possono più esser tali nel vero significato della parola, perché i tempi non lo permetterebbero: vi sono dunque non pochi punti di contatto, rafforzati dalla presenza di Lloyd George, che è un uomo di una visione classica fra Tories e Whigs, l'assenza del partito del lavoro accentua le divergenze tra conservatori e liberali; oggi invece l'apparizione del nuovo ed agguerrito competitori naturalmente si attenuano. Il programma laborista contempla, fra l'altro, la tassazione diretta del capitale: e a questo gli altri due partiti si oppongono, come anche si oppongono alla nazionalizzazione dei pubblici servizi, che è un'altra delle loro aspirazioni. Ma ad infiacchire l'iniziativa privata. Si tratta dunque d'un nemico comune. Il tentativo dei socialisti della Svizzera viene ad illustrare al momento: nessuno quasi sarebbe in Inghilterra le conseguenze dell'applicazione di una parte del programma laborista. Si conviene dunque che occorre combattere le tendenze estremiste; non si è d'accordo, però, sui mezzi di lotta. Lloyd George vorrebbe che i liberali (almeno i suoi) continuassero subito a cooperare con gli alleati di ieri, cioè i conservatori, per formare un unico fronte da opporre ai laboristi. I conservatori non sono completamente sordi all'appello, ma vogliano prima assaggiare le forze al fuoco delle elezioni, per vedere se l'aiuto liberale sia indispensabile o no. Se no, vorrebbero farne a meno. La rottura della coalizione è stata provocata dai conservatori appunto per tentare questo assaggio da soli — dopo gli ibridi conubii degli ultimi anni.

Così che, concludendo, se mercé le elezioni i conservatori riportarono una vittoria decisiva, è quasi certo che essi eviteranno di far rientrare nel loro file elementi eterogenei. E in questo caso è probabile che i liberali di Asquith e di Lloyd George trovino prudente comporre un dissidio che non è d'idee ma di uomini: e non è da escludere che una tal soluzione possa attirare fra i liberali un certo numero di laboristi moderati. Se viceversa i seguaci di Mr. Bonar Law toccheranno una sconfitta, avranno tutto l'interesse di favorire una nuova coalizione (che in ordine cronologico sarebbe la terza) del tipo *de facto*.

Tutto dunque dipende dal risultato delle elezioni. Per intanto è utile sapere che i partiti politici meglio organizzati sono il conservatore ed il laborista. Seguono poi i liberali di Asquith ed infine quelli dell'*ex-Premier*.



La prima decade di novembre è una delle più famose negli annali delle metropoli in-

glesi: entra in carica il nuovo Lord Mayor. In un periodo della storia dell'umanità in cui sembra che le nuove generazioni considerino il crollo di troni e di regnanti come la cosa più semplice di questo mondo, Londra ogni anno celebra una cerimonia che per il fasto e la solennità con cui si compie equivale ad una incoronazione.

Inghilterra, è noto, è un misto di medioevo e di modernità; di democrazia e di aristocrazia. Lo straripare trova nella manifestazione delle istituzioni inglesi i più inaspettati contrasti, che si spiega solo dopo un lungo e paziente studio della storia di questo grande popolo. L'interpretazione delle apparenti contraddizioni è semplice. Le istituzioni inglesi si sono sviluppate quasi sempre senza sbalzi vistosi, mercé una linea ascendente ininterrotta, fissa alle scaturigini di una tradizione nazionale: evoluzione dunque, non rivoluzione. Col mutare dei tempi e dei bisogni gli inglesi hanno saputo sapientemente adattare antichissime istituzioni gloriose ai nuovi tempi ed ai nuovi bisogni, senza però figurarsi che si trattasse di un mito informante. Sono stati aiutati in ciò da speciali condizioni geografiche e storiche; ma in ogni caso è merito incontrastato dello spirito pratico, logico, di moderazione e di equilibrio del carattere del popolo britannico. Il quale, mentre democratizza ogni giorno più l'organismo della sua vita pubblica e privata, non crede opportuno — guardando alla sostanza delle cose — di distruggere, modernizzando, l'apparato esteriore, evoluzionale di vecchie consuetudini. Se lo spirito cammina così nuovi tempi, che importa se l'abito appare fuori di moda? Chi vien dall'estero può meravigliarsi che i giudici in Corte portin la parrucca incipriata; ma la meraviglia durerà poco, perché può darsi che gli capita subito di entrare in un'aula ove con criteri ultra moderni si dibatte il caso di un divorzio — e probabilmente il divorzio non esiste nel suo paese, e che i giudici non portano parrucche, ma ove pure i giudici non portano parrucche incipriate. Naturalmente l'inglese sa come vanno gli affari di casa sua, e della parrucca non si spaventa, sapendo che sotto di essa c'è un cervello perfetto e *à la date up-to-date*. Persa è una certa voglia di *up-to-date* per il cialtrone a quale scopo togliere quel ciondolo del passato — se non nuoce? Questa è la ragione per cui gli inglesi si possono permettere il lusso di presentare istituzioni, modernissime nello spirito, in paludamenti dei secoli passati.

La processione del Lord Mayor di Londra è una tipica manifestazione inglese. A vedere il primo cittadino di Londra nel ricchissimo cocchio dorato, che rievaglia in sontuosità il cocchio reale, preceduto e seguito da altri cocchi di gala, e fanti a cavallo in uniformi splendide e una festa di bandiere e pennoni e carri magnificamente addobbati, rievocanti il fervore della vita dell'Impero: quando la processione passa, si potrebbe credere che entro il cocchio d'onore ci fosse un potente monarca o un grande principe del sangue. C'è invece un borghese di Londra che nei docks, nelle banche o in una delle tante attività industriali o commerciali della City s'è imposto al rispetto dei suoi concittadini per operosità, saggezza e dirittura di carattere. E i *Libermeyn* hanno voluto premiare con la più alta carica cittadina una vita intera di lavoro spesa a beneficio della Città, della Nazione, dell'Impero. È probabile che le mani del Lord Mayor di Londra siano coperte di calli o di altri segni di un lavoro ruvido e manufatto; ma è sempre certo che l'animo del primo cittadino della capitale si è generoso ed il carattere adamantino. Egli, che passa dalla bottega, o dalla fabbrica, o dalla banca, o dalla *warehouse* alle fastosità della *Mansion House*, nella City — ove riceve sovrani ed ha la precedenza sui principi del sangue — non suscita alcuna gelosia nella gente che lo vede passare: che il popolo è sicuro che l'uomo è degno di tanto onore e anche l'autorità della alta carica annuale deriva da loro, cittadini della Città.

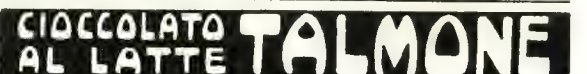
Il nuovo Lord Mayor di Londra è Mr. E. C. Moore, ragioniere.

GUIDO PUCCIO.

Non più furti di lampade elettriche

"INASPORTABILE"

Soc. Acc. R. CAPPELLINI & C., MILANO, Corso Buenos Ayres, 2



UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Don GELASIO CAETANI
a Washington.



Barone ROMANO AVEZZANA
a Parigi.



Marchese DELLA TORRETTA
a Londra.



Conte BORDARI
a Berlino.



Comm. DE MARTINO
a Tokio.

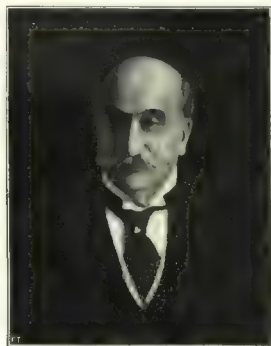
IL MOVIMENTO DIPLOMATICO DEL 9 NOVEMBRE.

Il movimento diplomatico deciso il 9 novembre dal Consiglio dei ministri, preludio di un altro movimento che sarà annunciato fra poco, è il seguente: a Parigi, al posto del conte Sforza collocato a riposo in seguito al noto incidente, il barone Romano Avezzana, già ambasciatore a Washington e segretario generale della Conferenza di Genova; il priot. Gelasio Caetani, deputato nazionalista di Roma, è nominato ambasciatore a

Washington in luogo del dimissionario senatore Kotundo Ricci; l'ex ministro degli Esteri marchese Della Torretta va ambasciatore a Londra, al posto del comm. De Martino trasferito a Tokio; in luogo del barone Lascelles, collocato a riposo, vien destinato all'ambasciata di Madrid il conte Paulucci de Calabò; al dimissionario sen. Frassati, a Berlino, succede il conte Bordari, attualmente governat. di Kobl ed antico nostro ministro al Braille.



L'albergo del Castello ad Ouchy (Losanna) dove si riunirà il 20 novembre la Conferenza per l'Oriente.



Il marchese Canillo Garroni alto commissario a Costantinopoli, capo della Delegazione Italiana alla Conferenza di Losanna.



L'incendio dell' 11 novembre nell'arsenale di Napoli. Kimasero danneggiati gli esploratori « Marsala », « Aquila » e quattro cannoniere. (Fot. cav. Parisio.)

NOTTE ILLUNE, NOVELLA DI LUIGI RISSO TAMMÈO.

Lasciamo stare a casa la filosofia, la psico-logia, la introspeccività del cuore umano. Io dico, ora, una sola cosa: che vorrei chiedere ad ogni saggio dalla barba bianca, se almeno una volta, nella sua vita, non ha perduta la testa.

Ero felice con mia moglie, felice e orgoglioso. Ormai sposati da sette anni, non avevamo ambascie di sorta, non angustie di cuore, non asperità recondite; e nemmeno figliuoli, quantunque ciò fosse bene e male. Eravamo sempre insieme; ma, insieme, dico, in ogni sfumatura del pensiero, in ogni piccolo gesto dell'anima.

Talvolta stupivo beato ad ascoltarla, perché mi pareva di parlare con la sua bocca.

Mai una foschia, un'ombra, il mulinello di una ventata, ci passava sul capo: ossia, sì, talvolta, alta, sfumata, qualche nube bianca, una spruzzaglia di candore soffre, trasparente e corrente, che fa più bello il cielo: quelle che in montagna chiamano nuvole di bel tempo. E che, quando son più persistenti, non durano che una notte.

E, mia moglie, era sottile e profonda come una lamina d'acqua, uno specchio, che riflette qualunque spazio, qualsiasi luce: un lucignolo e le sfere celesti.

Ed era bella. (Era? Oh, è tanto bella ancora, anche se qualche filo di seta alle tempie, è già bianco, fra la grande matassa della seta bionda!)

E pure, quella volta, una nube venne. Venne. E, una notte non bastò a dileguarla. Il dì dopo era più chiusa, più fitta. Io attendevo lei da me: e lei, forse, attendeva me. Non ci siam mossi né l'uno né l'altra. Per che cosa? Oh, per nulla! Io non ricordo, io stesso, il primo nocciolo del guano. So che io, irritato, la sera, le dissi, sentite, che bella frase:

— Ascolta, cara e imparato anche, che io non vengo mai ad *pedes*, mai!

Una bella frase, non è vero? Forse, tanti

anni di latino non mi dovevan servire che per questo prodigio.

Il giorno dopo, Gianna appariva tranquilla: lo stesso apparivo io. Lei mi disse:

— Sai, ho pensato di accontentare la zia: andrò dunque da lei in montagna: ne ho anche bisogno. Non è vero? — E mi guardava.

Io, col mio trabucos in bocca, risposi:

— Vai, vai. Fai bene. T'è fa bene.

Certo che le chiusi la gola, perché lei, po-

veretta, non potè dirmi altro. Più tardi mi chiese:

— E tu?

Avrei potuto dirle, gridarle:

— Ah, non voglio, insensata, malvagia! Tu

resterai con me!

E l'avrei fatta felice. Ma la cattiveria m'era già penetrata nel cuore: avevo, anticamente-

mente, pensato e maturato. Risposi:

— Io? Io vado al mare. Ho bisogno di iodo,

di sabbia, di remi.

Oh, e della gente si fida del mio senno!

Ditii, o buon uomo: e se tua moglie l'a-

vesse detto che andava al mare, non avresti

tu risposto, che avevi bisogno del monte?

Io avevo, in tutta la mia vita, un amico,

l'unico, il solo amico. Qualsiasi frase e qual-

siasi minata delucidazione, non diverrebbero

che delle verbali miserie. Non amici d'in-

fanzia, eravamo, ma d'elezione. C'eravamo

incontrati nella virilità, un po' rivati nella

lotta per aggiustarci e assicurarci un posto,

fuori dell'ombra, all'aperto. Uomini. Uomini

anche noi, ambiziosi; ma di quell'ambizione

sacra, venerabile, fatta di retitudine e di

equità, che vien dopo la soave e ridondante

gioventù, come il frutto dopo il fiore.

Ci si voleva bene, proprio bene. Affetto

e fedeltà profonda: io, un po' ciarlieri ed

espansivo, lo investivo dei miei sentimenti

che mi pullulavano e mi straripavano dal

cuore. Egli, il mio buon Vasco, che era più

taciturno e più grezzo, restava ben sovente

senza parole.

Egli non aveva più nessuno nella vita: an-

ch'io, ormai, più nessuno.

Vasco provava interesse e amore per le cose mie, evidentemente ancor più che per le sue. Io, lo stesso, lo invigilavo, lo consiglia-

vo con quello scrupolo che non mettevo

per me.

Sebbene le sue e le mie imprese fossero molto affini, al da poterle tra loro fondere,

pure avevamo sempre il buon senso e l'ac-

cortezza di conservarle distinte; onde, in noi,

non venissero mai meno i soci del cuore.

Ma io m'innamorai di una fanciulla che

presto il tempo fece donna e che ora — sem-

pre bella, dolce e benedetta — presiede alla

mia piccola casa. Piccola casa in cui son dol-

cezze, tenerezze e felicità che difficilmente

sarebber contenute dalle grandi case del re-

Vasco si vide necessariamente trascurato

da me; e, tanto più che le sue faccende, pro-

spandendo rigogliose, gli consigliavano mag-

gior sede, egli partì.

Il distacco fu amarissimo. E — ben è giu-

sto — specialmente per lui: io ero attaccato

alle mie radici, a Gianna. E, dove è lei, è la

patria, è la vita.

(Queste cose, ora che i capelli son grigi,

son belle a dirsi!)

Però, dopo non lungo tempo, da Vasco,

mi giunse una nuova, per me chi sa perché,

inaspettata, strana! Questa gran nuova si

chiamava Renata.

Ne ebbi gioia: di quelle poche che si con-

cano nella vita. L'entusiasmo non mi teneva

più. È sgravato anche, di non so quale ri-

rimorio, corsi da lui, a vedere con i miei oc-

chi il mio Vasco felice.

Era felice davvero: e c'era di che esserlo.

Renata era bella: non meno bella, forse,

della mia Gianna. Anche lei bionda, ma un

po' tendente al rosso del rame appena forbita

dalla rena e gocciolante d'acqua. Non so per-

ché il rosso dischida, nel concetto volgare,

[Vedi continuazione a pag. 606.]

CIOCOLATO
PERVGINA

La Marca di Lusso

L'ARTE e "LA PASTICCA DEL RE SOLE,,



- Se Osvaldo fosse stato più saggio, invece di chiedere alla mamma il sole, le avrebbe detto :
- “Dammi le Pasticche del Re Sole ,,,

VIRGILIO TALLI.

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA



IL PROTON PERFEZIONA LA
SALUTE, E QUINDI LA BELLEZZA,
DELLE SIGNORINE.

[Continuazione, vedi pag. 606.]

alla bellezza e alla castigata espressione del volto. Tale era il capo innocente di Cristo: *pulcher quia rufus*.

E, constatato subito, nel mio precoce entusiasmo, che anche i doni dello spirito, in quella donna, come nella mia, erano veramente eccezionali. Entrambe sapevano vivere e mantenersi, disinvoltamente, al loro livello. Adoro Napoleone, adoro San Francesco; ma ammiro ancor più chi sa compiere il miracolo di stare alla pari con se stesso. Già pare un sofisma; e, invece, no: è solamente una cosa un po' intelligente e sopra tutto vera, che noi mai consideriamo.

Ero felice: sedetti a mensa con la famiglia di Renata: ristorai le membra e lo spirito. Le buone cose ingerite, e il vino, pongono davanti ai nostri occhi un cristallo che ogni cosa colora della tinta a noi prediletta, che ci allarga il mondo intorno e che ci fa sentire noi stessi più alti, quasi un po' sospesi nell'aria.

In fine di tavola, fra le cordialità e il rimascollo di tutti, io chiesi il mio Vasco, il mio fratello adottivo, per stringerlo al cuore. E, poiché con lui era Renata, io non esitai un istante, strinsi anche lei. Fu un solo nodo di noi tre, forse furono tre baci, io non so. Piansi, questo lo so.

E anelai di correre alla mia Gianna, per cullare con lei, per dirle, per gridarle:

— Hai una sorella, Gianna, d'ora avanti, hai una sorella; tieni, eccoti che ti porto un suo bacio: un suo bacio!

Ma fu la prima volta che incontrai la mia Gianna povera di spirito, angusta di cuore. Rispose con poche parole, senza colore e senza distinto significato. Poi tacque; e io ne parlò più.

Io ne rimasi amareggiato, sì.

Ma tutto ciò è premonio, sono premesse che fan cappello a questa discorsa. Pure, come scrivono i notai, «tutto quanto fin qui detto e narrato, forma parte integrante del presente atto».

Dunque, ritornando, mia moglie andò ai monti; e io risolsi d'andare al mare e in una

graziosa spiaggia adriatica, dove Vasco possedeva, da anni, una piccola villa. Non passava volta che, in primavera, Vasco e Renata non ci invitassero da loro al mare; e quell'anno, agli inviti dei due, s'era aggiunto anche quello di Lilly che, ormai, aveva sett'anni e sapeva adoperar la penna anche lei.

Ero ansioso, anche, di veder questa figlietta della quale, di lontano, tanti celi erano giunti.

Ma prima di partire mi ero già assicurato un alloggio colà, perché, ospite loro non avrei voluto esserlo a qualsiasi patto; tanto più che giungo senza la Gianna.

Anzi, quando arrivai al mare, il pensiero di esser solo, scapolo, e di dovere esporti a chi sa quali domande ed esser ragione di chi sa quali commenti, mi gettò addosso tali imbarazzi e, invece, che me ne sarei scappato indietro in quel mentre se già le mie valigie non le avessero caricate sulla vettura della «pensione».

Una sorpresa assai penosa trovai subito: Vasco non c'era, era partito improvvisamente per Genova; e a Genova restava in attesa di chiamata, dall'America, per dei vistosissimi interessi.

Altra penosa sorpresa: Lilly era ammalata, tanto ammalata che, una sera, il medico mi chiamò a parte e mi disse:

— Senta, io temo molto; la piccina è ormai in gravi condizioni. La madre non l'ha compreso; è necessario che con ogni riguardo, glielo faccia intendere lei. Di più, bisogna che sia avvertito il babbo perché corra, se vuole.

Ahime! mi sentii perduto. Vasco, con un telegramma, ci aveva avvertiti d'aver preso il mare! Dio mio, Dio mio!

Rimasi tutta la notte in piedi, non mi distaccai dal lettino, mai: da una sponda io, dall'altra Renata. Due anime in pena. Ma, la madre, angosciata per le sofferenze della figlia; io per il segreto terribile che non sapevo rivelare, e che mi faceva vedere, su quel volto, su quelle piccole carni, fra lo scompiglio di quelle coltri, le tracce, i segni, le dita della morte.

Passarono degli altri giorni terribili: io non mi muovevo più di là, ormai, giorno e notte.

Ma Lilly fu salva.

Finalmente, dopo oltre venti giorni di vita così angosciata e oppressa, io potei uscire, libero e sollevato, all'aria, all'aperto. Ma, andatone, provai pena e nostalgia di quella casa, di quei tormenti, di quelle fatiche e di quelle terribili veglie. E, ogni pretesto — sì, chiamandolo pretesto — era buono per mandarmi sempre alla mia convalescente, alla piccina che mi teneva le braccia, con mille moine, con mille tenerezze e che, talvolta, mi regalava qualche capriccio, versandomi nell'anima una dolcezza e un orgoglio da annodarmi la gola.

Era la paternità che scampanava nel cuore.

Renata, la madre, mi offriva sempre la miglior accoglienza. Eravamo stati insieme tanto tempo, le nostre mani s'erano incontrate chi sa quante volte, c'eravamo dette e lette negli occhi chi sa quante domande e quali ansie!

Pure, da allora, cominciavo a guardare, a mirare quella donna. La sua bellezza era dolce ancor più che un tempo, la maturità e la maternità avevano tolto qualche lieve rigidezza al suo viso e al corpo: il boccio s'era fatto una bella rosa, e il profumo era forte ma casto.

Un giorno Lilly m'invitò per una cena in giardino. Le obbiettammo che, cenare allo scoperto, non era prudente per una piccina ancora debole. Ma invano...

Assentimmo. D'altronde era un periodo di giornate di gran caldo, serene e sincere.

La cena, inoltre, aveva anche un'intenzione: solennizzare, banchettare alla salute riconquistata, alla rinascita.

Sotto due salici, contornati dal corame dei boschi e delle verdi lamine dei bambini, la piccola tavola risplendeva in un'oasi meravigliosa di luce. Gaia, dolce, intima festa!

Ma dopo i primi bocconi, che divorai con fame fittizia, Lilly si quietò; e, pian piano, reclinando il capo, s'addormentò sulla tavola.

La piccola antrifone fu portata di peso nel suo lettino.

Restammo noi due soli, Renata ed io, uno di fronte all'altra.

Una gran pace.

Lilly era guarita, Vasco navigava incontro

"NEVE" "HAZELINE"

(Marche di Fabbrica)

La Protettrice della Bellezza

Con una o due applicazioni di "NEVE 'HAZELINE'" si può esser sicuri di ottenere una pelle liscia, morbida e chiara avente il fascino della salute e della gioventù.

La "NEVE 'HAZELINE'" rivela tutte le bellezze nascoste della pelle.

Essa offre l'opportunità a tutte le Signore di possedere una carnagione affascinante.

In vendita, in vasetti di vetro, presso tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA E MILANO

It. 137

All Rights Reserved

a nuove fortune, mandando attraverso l'aria le sue nuove, mia moglie mi scriveva ch'era stanca di montagna e, poverina, chiedeva il mio perdono «a voce».

Un angolo di delizia, in quel minuscolo mondo luminoso. Non c'era luna. E bastava quel lume ad accitellare per annullare tutte quante le stelle, folle lontane.

E i sacri unguenti, frutti di sagaci esperienze culinarie, scendevano nel ventre, generoso non meno del cuore; e il vino penetrava l'anima, come una fonte abbeverava l'arena ardente.

Parlavamo molto di noi e, a vicenda, ci ascoltavamo, intenti, le mani alle tempie. Una generosità, una fiducia senza limiti era adagiata fra noi; e una tenerezza circolava, come licore entro un licore. Le fronde tremavano qualche volta; e, dalla scorza accartocciata d'un salice, un pipilo guardava fuori con gli occhioni tondi e neri, meravigliato che la felicità degli uomini abbisogni di luce. Le farfalle arrivavano sempre nuove, convenivano dal regno del buio; e, frenetiche, pazze, ridavano, cadevano sul bianco lenzuolo. Una me ne cadde nella coppa; fremé, si dibatté convulsa, spargendo sul vin nero uno strato di polvere lucente, l'oro fatuo delle sue ali.

Io la salvai: e non ebbi ribrezzo di bere fin' in fondo a quell'esile bicchiere. Il mare, poco lontano, invisibile, mandava, lento e quieto, il respiro del dormiente. Una solitudine infinita e tranquilla. Un'ora senza angustie e senza timori.

Vita beata!

Renata era tranquilla, bianca e rosea, molle; e anche lei intrisa di tenerezze strane e inafferrabili: più d'una volta s'era lasciata toccare la mano e prendere fraternamente, più d'una volta anche lei mi chiamò per nome. Anche lei, senza quelle piccole riluttanze femminili, lasciò che io mescessi, e bevve, docile, per mio volere.

Lilly, bevenno, quella sera, per lei.
Ma era già notte alta. M'alzai. Le ginocchia ebbero delle fratture tornando a riaprirsi; e la sensazione, provai, stando ritto, come di

aver sotto i piedi la tolda convessa e instabile d'una nave; e la testa pure mondeggiò.

Ma fu solo un momento.

Con dolore mi distaccavo di là. Diedi la mano a Renata; ma non gliela lasciai. Ella veniva con me per il vialetto, mano per mano: non andavamo a passo e perciò ci urtavamo: finché fummo presso alla strada e già nel buio. La mano esperta di Renata trovò i chiavistelli del cancello. E s'aprì il grande cancello che tutta la sua vita, stava lì eretto, irto di punte, a gridare alla strada: — Di qui passa solo il padrone e l'amico fidato!

Ci fermammo tutti due sulla via ricoperta di polvere, logora, rotta dalle quotidiane fatiche.

La attraversammo. Entrammo nella landa delle arene; e affondando, inceppando, sobbalzando, con gli occhi ancor accecati di luce, nel buio più profondo, giungemmo dove le frange mobili del mare sentivano rifluire ai nostri piedi, pur non vedendole.

Tutto intorno, era nero; e, ancora, i nostri occhi non percepivano le stelle. Solo chiarore, in tutto l'intorno, era la lontana luce del nostro convivio; ma, pur quella luce era fioca, e guizzava agonizzando. Allora, a poco a poco, gli occhi si aguzzarono sì da discernere la volta del cielo trapunta; e, poco lontano da noi, una massa nera.

M'avvicinai. Era una barca capovolta, con la carena in su, i puntali della prua e della poppa fitti nella sabbia. Appena urtata, appena tocca, risonava tutta come la cassa d'un grande strumento sonoro.

Il sole e i lunghi anni l'avevan riscuocato come un guscio. Il fasciamo corroso e i grumi verrucosi di catrame distesi lungo le connessioni, ai tatto delle mani, parlavano della sua vecchiezza e della sua miseria.

E allora una voglia ignota m'assalì e un pensiero irresistibile: Che solo a un legno sdrucito è dato di portare i tesori della felicità.

Par quasi, questo, un'linguaggio biblico.

(La fine al prossimo numero.)

LUIGI RISSO TANNED.

NECROLOGIO

È morto il 12 novembre, a Firenze, dopo breve malattia, Orazio Grandi. Era nato a Montecatini l'11 gennaio 1851; suo padre, il giurista Arcangelo Grandi, fu amico di Giuseppe Giusti e di Francesco Carrara. Collaboratore della *Nuova Antologia*, della *Revue de Paris*, e di altri importanti periodici italiani e stranieri, Orazio Grandi si affermò prestissimo, nella stima di giudici eccellenti quali Adolfo Bartoli, il Bersone, Ruggero



† ORAZIO GRANDI.

Bonghi e Terenzio Mamiani. La maggior parte degli scritti del Grandi furono romanzi e novelle: principali: *Margherita*; *L'Angelo del focolare*; *Storia di un passato*; *La Zingara*; *L'abbandono*, uno fra i suoi romanzi più importanti per il quale il Mamiani scrisse una lusinghiera prefazione. Fu anche bibliotecario della Corte dei Conti e dirigeva attualmente l'Istituto Femminile Superiore di Firenze. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA lo ebbe collaboratore assiduo con racconti piacevolissimi, che molti dei nostri lettori ricordavano. È morto quando

(Vedi continuazione a pag. 612.)



BITTER CAMPARI

L'APERITIVO

DAVIDE
CAMPARI
& C.
MILANO

STABILIMENTO IN SESTO S. GIOVANNI (MILANO)



Cervi al sole ed alla piovra

COPERTONI IMPERMEABILI

Ugo Moretti
MILANO
FORO BONAPARTE 12



LA MATITA PER TUTTI
Sempre pronta per scrivere. — In tutti i metalli ed in svariatissimi modelli e disegni.

LA PENNA WAHL
senza parti di gomma o di ebanite. — E l'ultima perfezione delle penne a serbatoio

Negli stessi disegni e nello stesso metallo formano un articolo per regalo adatto a tutti

PER GARANZIA ESIGERE I NOMI INCISI SULLE MATITE E SULLE PENNE
ESSE SOLO SONO ORIGINALI

EVERSHARP
WAHL
PEN

Concessionari per l'Italia:
NAGAS, MELE & RAY
MILANO
Corso Vittorio Emanuele, 4
e presso le Cartolerie e Bijotterie del Regno

RHODINE

Nella
INFLUENZA

Nelle
EMICRANIE

Nelle
NEURALGIE

Il tubo di
20 Tavolette
Lire 2.40

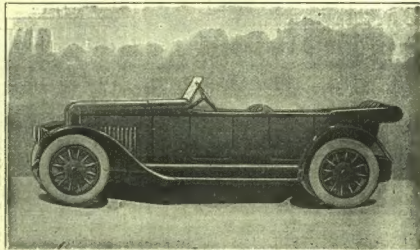
Laboratoire des Produits "USINES DU RHÔNE"
21, Rue Jean Goujon, à PARIS (8°).

DEPÓSITO GENERALE: Cav. Uff. Amédée LAPEYRE
MILANO — 39, Via Carlo Goldoni.

Peugeot

La gran marca di lusso

Un nome che è una garanzia



Vincitrice delle due più importanti corse automobilistiche del dopo guerra:

Maggio 1919 - INDIANAPOLIS - 1° Wilcox - 3° Goux su PEUGEOT
Novem. 1919 - TARGA FLORIO - 1° assoluto Boillot su PEUGEOT

Vetture per Turismo - Vetture Leggere
✻ Camions - Motociclette - Bicyclette ✻

Agenzie in tutte le principali città d'Italia

AGENZIA GENERALE ITALIANA:

G. C. F. PICENA di Cesare Picena - TORINO, Corso Inghilterra, 71

[Continuazione, vedi pag. 610.]

stava per lanciare la nuova rivista letteraria *La Vita*. Con lui scomparve una nobile figura di letterato ed un uomo di grande bontà e modestia.

Mentre, a Roma, al ministero degli esteri, alla Consulta, tante cose nuove sono in elaborazione, è morto, la sera del 9, un taciturno depositario di grandi misteri della politica estera italiana, il sen. *Giacomo Mahano*. Era nato a Torino nel 1841. Laureato in legge, aveva esordito nel 1862

nell'amministrazione degli esteri; promosso nel 1887 al grado d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario, nominato nel 1889 consigliere di Stato, coupai per lunghi anni la carica, di tutta fiducia, di segretario generale agli esteri per gli affari politici; in seguito compì importanti missioni, specialmente per la rinnovazione dei trattati di commercio con la Francia, la Svizzera, l'Austria-Ungheria e l'Inghilterra. Nominato senatore nel 1896, più tardi assunse la presidenza del Consiglio di Stato. Libero docente di diritto diplomatico all'Uni-

versità di Roma, era stato vice-presidente della Società Geografica, membro della Giunta centrale di statistica, del Consiglio superiore del commercio e di numerose commissioni.

A Roma è morto il 14 novembre il maestro *Stanislao Falchi*, musicista apprezzatissimo, già direttore del Liceo Musicale di Santa Cecilia. Era nato a Terni nel 1851. Fu autore di eccellenti composizioni e fra le sue opere ebbe specialmente fortuna *Tartini o il trillo del diavolo*, su libretto di Ugo Fleres.

ANCHE OGNI VITTORIA della vettura leggera



è stata una
VITTORIA NAZIONALE

AGENZIA GENERALE AUTOMOBILI "OM,"
BRESCIA

CONTRO
LA
CANIZIE

LOZIONE RISTORATRICE

"Excelsior,"
di **SINGE JUNIOR**

RIDA IL GOLDI NATURALI AI CAPELLI
FINGOLA - NON MACCHIA

Prezzo L. 15,- contro vaglia alla
Profumeria Singer - Milano Galleria Primo
Guardarsi dalle imitazioni - Al dettaglio in vendita ovunque.
Ricepito in Milano: GENTILE, Corso Venezia, 55



MOSCARDINO

di **ENRICO FEA**

Un volume edizione accademica

Sette Lire.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI
GLUTINATE pastine aromatizzate 120 g. confezione D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA



MAL DI PETTO

La famiglia Pini, in segno di gratitudine, dichiara che il Legato dei chimici Valenti di Bologna ha salvato il proprio figlio Paolo malato di Bronchite cronica con tosse, febbre, sputamento.

BRILLANTI E PERLE
ORO, ARGENTERIE, POLIZZE MONTE
GIOIELLI D'OGNI GENERE

SI
ANTICIPANO
FONDI
PEI DISIMPEGNI

ACQUISTANSI AI PREZZI
MASSIMI

P. ZOOFITO
CORSO VITT. EM. 4
(P. PIANO)
MILANO - TEL. 12-177

ADOLFO DE CAROLIS
E GLI INCHIOSTRI LEONHARDI

*Adopto sempre gli inchiostri della
Chiusa Leonhardi - Bollenbach - e me
ne servo benissimo. Si fanno disegni
di tutti i colori e anche belli.*

*Adolfo de Carolis
pittore in Bologna*



Canile Internazionale
Cav. G. CORTI
AFFORI-MILANO

Forziere della
Rai Cucc
e di Cani Rari
affari.

Tel. 60-039

Compere - Vendite - Cambi

Cani di razza nobile,
da grembo e da sala,
da guardia e da difesa
personale, da caccia,
cuccioli e adulti

Non si esclude richiesta
se non con risposta più o

Ricco Album illustrato contro vaglia di L. 5.-